

**Il commento**

**Da cattolico dico:  
ha migliorato la vita**

**Giovanni Chieffi\***

**A**ver assegnato il premio Nobel per la Medicina allo scienziato britannico Robert Edwards significa aver riconosciuto una conquista importante raggiunta soprattutto grazie alla ricerca di base. La fecondazione in vitro è infatti arrivata dopo anni di ricerca fondamentale e oggi è innegabile il suo incisivo contributo alla soluzione del problema dell'infertilità.

È stato un traguardo che ha davvero cambiato la medicina riproduttiva di tutto il mondo. Non a caso il premio Nobel è arrivato dopo che questo procedimento ha permesso di aiutare milioni di donne in tutto il mondo. Per cui non credo che sia giusto mettere in discussione la scelta di premiare il papà della fecondazione in vitro. Dal punto di vista scientifico i meriti del lavoro di Edwards sono sotto gli occhi di tutti.

Allo stesso tempo non mi stupisco affatto della risposta della Chiesa. La fecondazione in vitro, infatti, contrasta i suoi principi in merito alla riproduzione. Per la Chiesa l'unica riproduzione accettabile è quella naturale e c'era quindi d'aspettarselo che non sarebbe stata soddisfatta della decisione degli accademici di Stoccolma. Da cattolico sono convinto che su questioni come queste tutta la comunità scientifica debba assumere un punto di vista laico. Anzi spero che questo Nobel inviti il nostro paese a ripensare alla Legge 40 che regola l'utilizzo della fecondazione assistita in Italia. Questo non significa che non ci debbano essere dei limiti, ma che bisogna rivederne i contorni per non ignorare ciò che il progresso scientifico ci ha permesso di raggiungere.

Se da un lato è giusto che vengano posti dei paletti all'utilizzo della fecondazione assistita,

ad esempio vietarla alle donne entrate in menopausa in età avanzata, è sbagliato invece escludere in alcuni casi la diagnosi pre-impianto degli embrioni. Mi riferisco a tutte quelle coppie che hanno un elevato rischio di avere un bambino con gravi malformazioni e che, nel nostro Paese, non possono disporre dell'aiuto della diagnosi pre-natale. Un limite,

questo, in contrasto con la legge sull'aborto che prevede che si possa procedere con l'interruzione di gravidanza quando il bambino soffre di gravi malformazioni. Il premio Nobel a Edwards deve spingerci a riflettere su queste questioni ancora aperte, da un lato. Dall'altro deve essere da stimolo alla comunità scientifica a continuare a percorrere la via della ricerca di base. Senza di essa 27 anni fa a Napoli non sarebbe nata la prima bambina italiana concepita tramite fecondazione assistita. Nel nostro Paese ci sono embriologi di fama internazionale che con il loro lavoro hanno dimostrato che è possibile migliorare concretamente la qualità della vita delle persone. In questo caso delle coppie alle prese con problemi di fertilità e dei bambini che, senza il contributo eccezionale di Edwards, non sarebbero potuti nascere.

Questa volta il Nobel ha premiato chi davvero ha rivoluzionato la vita di milioni di persone in tutto il mondo.

*\* Membro dell'Accademia dei Lincei e professore emerito della Seconda Università di Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

